

1° parte: perché vogliono eliminare l'art.18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970)

Riforma del mercato del lavoro:

ci voglio schiacciare e ridurci a servi!

Ci stanno provando ancora una volta. Quello che non riuscì a fare Berlusconi nel 2002 ci prova adesso Monti. Approfittando della "crisi", del consenso al governo di tutte le forze politiche, seppur incrinato dal voto di amministrativo, Monti e coloro che lo sostengono cercano di manomettere, abolire, l'articolo 18, la norma che regola la reintegrazione sul posto di lavoro da licenziamento ingiustificato

L'attacco come spesso accade è fatto sotto le mentite spoglie: nel titolo sobrio e rigoroso "**riforma del mercato del lavoro**" di fatto il governo propone una "*grecizzazione*" del lavoro e delle tutele, dei salari e del Welfare.

I punti cardini:

- Rendere ancora più flessibile l'entrata nel mercato del lavoro ma anche l'uscita
- Rimodulare il welfare sociale (cassa integrazione, mobilità ecc.) cioè ridurre i costi per il welfare

L'intera partita non è un fatto marginale, ne va delle sorti di milioni di famiglie, della tenuta sociale, del nostro futuro e della nostra dignità. L'opposizione a questo progetto sembra ancora zoppicante soprattutto fra le componenti sindacali confederali (Cisl e Uil) mentre la Cgil sta conducendo una battaglia di facciata perché alla fine dei conti non è stato messo in campo un'opposizione dura "senza se e senza ma". Solo alcune categorie, in primis i metalmeccanici hanno sviluppato mobilitazioni che però stentano a continuare per via della tenuta "confederale".

Lavoratori,

non dobbiamo perdere la fiducia, ma dobbiamo opporci con efficacia a questo delirio del capitale. Il punto è che per vincere questa battaglia, dobbiamo capire bene qual è la posta in gioco.

"Ne ridere ne piangere ma capire"

In teoria le cose sono molto semplici e banali: l'art.18 tutela il licenziamento illegittimo. Rimuoverlo significa ridurre se non eliminare la costituzione in fabbrica o in ufficio cioè la possibilità di fare valere dei diritti che come cittadino posso fare valere nella società ... ma non come lavoratore.

Proponiamo alcuni approfondimenti sviluppando ragionamenti e analisi di noti giuslavoristi, in modo da aiutare i lavoratori a farsi una propria opinione. La cosa sarà molto semplice, basterà confrontare le nostre osservazioni con quelle dei media dei politici e dirigenti sindacali che stanno facendo di tutto per confondere facendo disinformazione e/o falsa informazione.

Il testo della riforma tratta come indicato precedentemente di tre temi relativo al mercato del lavoro:

- a) Flessibilità in entrata
- b) Flessibilità in uscita (art.18)
- c) Nuovi modelli di welfare

Partiremo da quello più spinoso, l'art.18 che riguarda la reintegra per licenziamento illegittimo.

Perché l'articolo 18?

L'articolo 18 è un articolo dello "**Statuto dei lavoratori**",

la legge che regola le norme sul lavoro, approvata nel 1970, in un momento in un momento di ascesa della classe lavoratrice che impose ai padroni ed allo Stato il rispetto di alcuni loro diritti. L'articolo 18 regola la "*reintegra*" nelle aziende con più di 15 dipendenti, *in caso di licenziamento illegittimo* -cioè ingiustificato-. Se in tribunale viene appurato che si è stati licenziati senza "giusta causa", l'articolo dispone che il lavoratore sia reintegrato nel posto di lavoro e recuperi le mensilità perse (cioè i soldi dello stipendio che avrebbe ricevuto se non fosse stato licenziato). In alternativa allo stesso lavoratore è concessa la facoltà di optare per il risarcimento del danno (mensilità perse più un indennizzo di 15 mesi). Questa possibilità è stata pensata per consentire al lavoratore di evitare di dover tornare in un ambiente lavorativo che potrebbe essere ostile.

Le regole attuali (vedi allegato)

Il nuovo testo proposto non solo cambierebbe la legge ma ha in sé l'**obiettivo di orientare la giurisprudenza**, per cui sarà inevitabile soffermarsi su piccole modifiche che in realtà nascondono grandi cambiamenti. Intanto, due elementi che saltano subito all'occhio.

Anzitutto, l'art. 18 cambia di nome. L'art. 14 della proposta di legge non avrà la titolazione dell'art.18:

"Reintegrazione nel posto di lavoro" ma "Tutela del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo". Come dire la reintegra non è più la regola, semmai una eccezione in un procedimento legale di licenziamento giudicato illegittimo.

In secondo luogo, l'**universalità della norma**, da molti propagandata **resta una chimera**. Anzi viene ulteriormente ristretta! Nell'attuale versione dell'art. 18 il reintegro obbligatorio è limitato alle aziende oltre i 15 dipendenti e ai lavoratori stabilizzati a tempo indeterminato o *in via di stabilizzazione*. La nuova formulazione invece esclude tutte le forme contrattuali in entrata e la vigenza rimane solo per chi è a tempo indeterminato. Qualsiasi apprendista, dunque, per fare un esempio, rimane alla mercé delle ingiustizie del padrone con buona pace dell'equità sociale e del merito tanto sbandierati da "nostri" tecnici.

Perché vogliono eliminare l'art.18: menzogne e propaganda

il conflitto generazionale: giovani vecchi:

Il governo Monti motiva i suoi interventi di "riforma" (dalla previdenza al mercato del lavoro) con la necessità di affrontare **la questione occupazionale**, ed in particolare quella **giovanile, che deriverebbe dalla netta separazione che si è venuta formando tra "garantiti" (i lavoratori sindacalizzati) e "non garantiti" (i giovani precari o i nuovi/falsi lavoratori autonomi)**.

Nell' Art.1 del nuovo testo "*Finalità del provvedimento ...*" sciolinano la loro propaganda che è quella di realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico intervenendo su:

- a) Rapporti di lavoro più stabili
- b) Valorizzare l'apprendistato
- c) Contrastare la flessibilità "cattiva"
- d) Disciplinare in modo razionale la disciplina del licenziamento
- e) Rendere più efficiente, coerente ed equo, gli ammortizzatori sociali (universalità)
- f) Maggiore inclusione delle donne nella vita economica
- g) Favorire nuove opportunità di impiego per i lavoratori ultracinquantenni

Meritevole nei principi, nello svolgimento della norma si trasformano nel suo contrario.

Qui tratteremo quello che preoccupa maggiormente i lavoratori, l'art.18 e cioè la modifica di questo articolo che prevede la reintegra da licenziamento illegittimo.

Quello che spesso sentiamo dire su tutti i media è di fatti una doppia valenza di questo argomento:

Da un lato dicono che l'art. 18 in realtà ha un ruolo "*marginale*" (perché interessa pochi casi) pertanto non comprendono questa opposizione pre-giudiziale di una ampia fascia di lavoratori.

Allo stesso tempo tutte le parti attive nella nuova formulazione (padroni e maggioranza di governo) dicono che si tratta di una necessità "*decisiva*" (perché senza flessibilità in uscita non si creerebbero nuovi ingressi al lavoro). entrambe sono posizioni strumentali:

- **È decisamente vero che le controversie legate all'articolo 18 non sono molte. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istat, riferiti al 2006, parlano di circa 8.651**, a fronte di molte decine di migliaia di licenziamenti ...

Ecco una prima verità, una realtà diversa dalla propaganda mediatica sulla "rigidità" in uscita: in Italia come da altre parti, c'è piena "libertà di licenziare", al pari di tutte le altre libertà borghesi (di pensiero, di stampa, di circolazione, di associazione, ecc.)

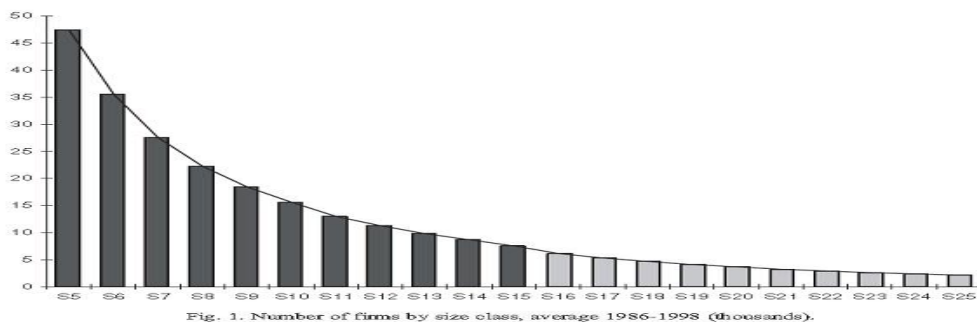
- la ragione per la sua efficacia è la deterrenza! Come per altre norme. Se l'articolo 18 venisse abolito, significherebbe eliminare qualsiasi inibizione alla prevaricazione! La sua indubbia efficacia generale è dimostrato proprio dallo scarso contenzioso che genera.
- I numeri: anche se le imprese soggette all'art.18 sono soltanto meno il 3% delle imprese, i lavoratori protetti con il reintegro nel posto del lavoro in caso di licenziamenti senza giusta causa sono circa il 65,5%.

<http://www.cgiamestre.com/2012/02/articolo-18-interessa-solo-il-3-delle-imprese-ma-tutela-il-65-dei-dipendenti-italiani/>

"su poco più di 5.250.000 imprese presenti in Italia, solo 156.500 circa hanno più di 15 addetti. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, invece, il 65,5% è "coperto" dall'articolo 18. In pratica, su quasi 12 milioni di operai ed impiegati presenti nel nostro Paese, quasi 7.800.000 lavorano alle dipendenze di imprese con più di 15 dipendenti: soglia oltre la quale si applica l'articolo 18".

La cosa seria sarebbe rendere la protezione generale per tutti i lavoratori perché diversamente il diritto viene esercitato in modo difforme fra diversi lavoratori.

Spesso abbiamo sentito dire che l'art. 18 costituisce un fattore di inibizione alla crescita delle imprese che resterebbero "eternamente piccole" – una tesi decisamente in contro tendenza alla propaganda fino a poco tempo fa in voga del "piccolo e bello" ma che la crisi ha messo forte difficoltà-. Anche se queste tesi vengono lasciate nel vago, non si spiega quale sia il meccanismo che dovrebbe portarle alla crescita ... il punto è che questa tesi non trova fondamento nei dati! il sistema produttivo italiano in cui l'economia di scala sembra molto più sotto pressione per altri fattori molto meno dall'applicazione dell'art.18 dato che non esiste nessuna concentrazione di aziende nell'area dei 14 dipendenti



La figura sopra riporta il numero di imprese per dipendenti per le classi dimensionali da 5 a 25. Il numero decresce regolarmente, con al più una piccola caduta a 16 dipendenti. Non c'è ammassamento sotto la soglia. <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1002824.html>

Ultima menzogna in ordine di tempo : la "mancata" flessibilità in uscita produce una ripercussione sulle giovani generazioni che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro: sono circa 20 anni in Italia è in atto una infame competizione giovani-anziani iniziata con le riforme del sistema pensionistico (1995).

Ma i dati parlano chiaro: il processo di precarizzazione (flessibilità per i padroni) iniziato da oltre un decennio con le varie riforme del lavoro (CFL, apprendistato, pt, lavoro interinale ecc) ha reso il lavoro precario la forma di contratto prevalente di cui i giovani sono i principali fruitori e vittime insieme agli stranieri (70 % dei nuovi contratti)

Non meno rilevante un confronto con altri paesi dell'OCSE che indicano il nostro paese fra quelli con il più alto numero di giovani disoccupati ma anche il tasso di occupazione delle persone tra i 60 e i 64 anni al 20 % contro una media europea del 30 per cento. In Germania – per molti un punto di riferimento- abbiamo quasi il 40 per cento degli occupati, il tasso di disoccupazione si ferma al 5,5 per cento e quello giovanile è al 7,8 per cento, il più basso in Europa. In Italia l'espulsione dei lavoratori anziani va insieme con un tasso di disoccupazione alto (oltre il 9 per cento); l'aumento dei giovani disoccupati (al 31 per cento); un tasso di inattività femminile da record (il 48,9 per cento).

I lavoratori senza l'art.18:

Ragioni materiali

La sua abolizione **inciderebbe tantissimo sulla produttività**. Se non vuoi essere cacciato accetterai qualsiasi condizione. Anche perché la maggior parte dei lavori di oggi non necessita di chissà quale formazione particolare (sia in fabbrica che negli uffici, che nella logistica o in un Call center). E la gente è disposta a tutto pur di lavorare. Diritti, pause, livelli retributivi diventeranno dei tabù da affrontare ...

ragioni ideologiche

Nonostante il nostro paese sia fra quelli con il più alto tasso di flessibilità, il Governo e la borghesia italiana vogliono farci credere che il problema italiano sia la sua competitività internazionale e l'affidabilità dei suoi mercati.

Oggi Monti, forse meglio dei suoi predecessori, fa la stessa cosa andando in giro per il mondo nel **dimostrare che in Italia si può venire a investire**, perché oramai **i lavoratori non contano nulla, non fanno più paura**, sono più mansueti delle pecore. Ma pensare che i padroni si accontentino solo di questo è pura fantasia, l'ingordigia non ha profondità. Costituirà un utile viatico per un ulteriore loro obiettivo **distuggere la contrattazione nazionale**. **Già oggi** i padroni stanno facendo passi da giganti (l'esempio greco è sotto gli occhi di tutti: in pochi mesi assistiamo al passaggio di migliaia di contratti collettivi ad individuali con tagli del 20-40% dei salari).

La mancanza di una norma come l'art. 18 avrà come effetto immediato: **l'eliminazione dalle aziende di ogni personalità ribelle** e di ogni avanguardia di lotta.

Il messaggio è decisamente semplice: appena rompi le palle, su orari, condizioni di lavoro, diritti etc, sei fuori. Questa è la vittoria che la classe padronale vuole a tutti i costi portare a casa, perché, come disse uno dei suoi rappresentanti, *“io devo poter avere un’arma carica puntata contro il lavoratore; poi magari non la uso; ma mi deve essere dato il diritto di averla e sbandierarla come una minaccia”*

Sarà una riforma che precarizzerà ulteriormente il mercato del lavoro: **le imprese potranno facilmente aumentare o ridurre, senza particolari vincoli, il proprio organico**. La vita e le speranze di tanti lavoratori per una vita migliore diventano come pezzi di un “lego” che possono essere montati e smontati a piacimento.

Qui non si tratta di “un diritto di proprietà al posto di lavoro”, ma “semplicemente” della possibilità, per ogni lavoratore, di costruirsi una vita dignitosa, una famiglia e il diritto non essere trattato una merce.

1° parte (generale)

Rsu UPS Milano e Vimodrone